

QUEL GIORNO. Quaranta anni fa la «conquista». Ricorda la moglie della guida alpina Rey

COURMAYEUR Il nome è breve, brevissimo, ma al tempo stesso dal suono autoritario e misterioso, come scriveva Dino Buzzati sul Corriere della Sera nel '53. Già, misterioso. Pochi infatti ne conoscono l'esatto significato. K2 è semplicemente una indicazione geodetica, di rilevamento trigonometrico; K sta per Karakorum, la catena montuosa della quale il K2 fa parte, mentre 2 indica che è stata la seconda cima ad essere misurata.

Stiamo parlando di una montagna gigantesca, la seconda al mondo per altezza, con i suoi 8611 metri da poco corretti in 8616. Dalla sua cima precipitano pareti vertiginose per oltre 3000 metri sino agli immensi ghiacciai che serpeggiano alla sua base. I primi tentativi di salire la montagna risalgono ad inizio secolo, con una spedizione anglo-austriaca e successivamente una italiana. Quest'ultima fu organizzata dal duca degli Abruzzi, valente alpinista ed esploratore, al quale venne dedicato il celeberrimo Sperone Abruzzi del K2 che rappresentò la via d'accesso alla cima della montagna durante la prima salita. A questa spedizione partecipò il grande fotografo Vittorio Sella, le cui foto al K2, mostrarono al mondo una montagna da sogno, per la armoniosa bellezza della sua forma piramidale quasi perfetta. Nei decenni a seguire altri tentativi di vincere il colosso imalayano fallirono, l'ultimo di quali, americano, fu nel 1953.

Il professor Ardito Desio

Ma veniamo alla spedizione che portò alla conquista del K2. Fu il professor Ardito Desio, stimato geologo e conoscitore dell'Himalaya (in particolare del Karakorum), il padre indiscusso di questa spedizione. Egli vide per la prima volta il K2 nel '29, durante la spedizione geografica del duca di Spoleto. Ne rimase affascinato a tal punto da covare per anni e anni il desiderio di organizzare una grande impresa alpinistica e scientifica sulla seconda montagna del mondo. Il suo sogno si concretizzerà 25 anni più tardi. Nell'aprile del 1954 infatti, dopo mesi di preparativi, la spedizione è pronta a partire alla volta di Karachi. La selezione a cui furono sottoposti i 23 alpinisti candidati a far parte del gruppo fu molto severa e alla fine ne vennero ritenuti idonei 12. Il più giovane, Walter Bonatti, compì 24 anni nel corso della spedizione, il più anziano, Gino Soldà, ne aveva 47. Il capo spedizione Ardito Desio, oggi novantasettenne allora aveva 57 anni.

Il 31 luglio di quarant'anni fa, alle ore 18 locali, Achille Compagnoni e Lino Lacedelli calcavano per la prima volta nella storia le nevi immacolate del colosso imalayano. Un'impresa epica, di grande risonanza internazionale, che rappresentò «la rivincita» dell'Italia stracciona sulle grandi potenze dell'epoca.

Rey, la guida alpina

A tutt'oggi, del team alpinistico «Italia K2», risultano deceduti cinque suoi rappresentanti. Tra questi c'era Ubaldo Rey, guida alpina di Courmayeur. Rey è stato un prota-



Da sinistra. In ginocchio: Soldà, Lacedelli, Pagani, Abram, Bonatti. Nella fila mediana: Puchoz, Fioranini, Viotto e Desio. In alto: Compagnoni, Angelino, Rey, Gallotti, Zanettin, Fantin



Un momento di sosta in un villaggio



La salita lungo lo Sperone Abruzzi

M. Fantin

Sul K2, montagna incantata Preparativi, incidenti e sogni di una scalata

gonista di primissimo piano della spedizione al K2, ma per il grande pubblico non è forse così noto quanto i due conquistatori della montagna o Walter Bonatti. A quattro anni dalla sua scomparsa, abbiamo incontrato la moglie per rievocare l'impresa al K2 attraverso il ricordo di quanto il marito le raccontò.

Eccola impegnata a badare ai nipotini nella sua casa di Courmayeur. Si immalinconisce appena apprende il perché della visita. «Sa parlare di Ubaldo in questi giorni...» - gli occhi le si fanno lucidi - «Proprio il 21 (luglio, ndr) sono passati quattro anni dalla sua morte». Poi il ricordo torna a tanti anni fa, al giorno in cui suo marito venne ritenuto idoneo a far parte della spedizione. «Per me non fu un bel giorno. Sapevo che Ubaldo avrebbe dovuto rimanere lontano

da casa per molto tempo, per affrontare un'avventura piena di incognite e rischi. Partirono con l'aereo per Karachi il 21 aprile e tornarono in ottobre. Ma prima della partenza ci furono i lunghi preparativi: allenamenti in quota sui ghiacciai del Monte Rosa durante i quali veniva anche sperimentata l'attrezzatura alpinistica. Quindi la sua assenza non si limitò solo al periodo che trascorse in Himalaya. Ubaldo ha dedicato gran parte della sua vita alla montagna. È stato per tanti anni guida alpina, un lavoro per il quale nutriva una grande passione. Ha fatto parte della Società delle Guide di Courmayeur. È stato per diverse stagioni istruttore alla scuola di alpinismo del Rifugio Monzino. Abbiamo avuto in gestione anche rifugi alpi-

PIERMARIA GREPPI

La morte di Puchoz

Le preoccupazioni della signora Rey erano comunque più che fondate. All'epoca le conoscenze sulle reazioni fisiologiche dell'uomo alle alte quote erano ancora piuttosto limitate. Durante la fase di allenamento dei vari campi, lungo la via di salita al K2, uno degli alpinisti, Mario Puchoz, tra l'altro compaesano di Rey, accusa disturbi alla gola. Il medico della spedizione, Guido Pagani, diagnostica una

broncopolmonite. L'unica soluzione è quella di trasportare Puchoz ad una quota inferiore, ma le pessime condizioni meteorologiche lo impediscono. L'alpinista valdostano, nonostante le cure, muore dopo pochi giorni.

«Ubaldo diede tutto se stesso perché la spedizione avesse successo. Aiutò i suoi compagni a installare i campi, sino quasi all'VIII, il penultimo, a 7700 metri circa, secondo bene. A quel punto accusò dei piccoli disturbi intestinali e non poté proseguire. Pare non digerì dei peperoni. I suoi compagni ci hanno sempre scherzato sopra ricordando questo episodio». Per un momento la signora Rey accenna ad un sorriso. «Fu tra i primi ad arrivare al campo base e a sistemare i primi campi alti. Poi costruirono

due argani per facilitare il trasporto del materiale a questi campi».

I rapporti tra i componenti della spedizione erano buoni. «Erano i migliori alpinisti italiani e tra i migliori al mondo. Ognuno sapeva il fatto suo. Tra loro si capivano al volo. Ci fu una grande collaborazione all'interno del gruppo. In caso contrario non avrebbero mai potuto salire il K2. I rapporti tra alcuni di loro si sono poi deteriorati, al termine della spedizione, ma durante la spedizione ci fu un grande affiatamento. Con i portatori a volte si presentarono dei problemi. Del resto era gente povera, priva di indumenti pesanti e quando arrivò il brutto tempo, col freddo e la neve, mentre la carovana saliva il ghiacciaio del Baltoro, Desio e gli altri leccero fatica a convincerli ad andare avanti. Poi quando tornò il sole il problema fu il river-

bero sulla neve che accecava i portatori privi di occhiali scuri. D'altra parte non ce n'erano per tutti».

Poche notizie

A volte mancavano le notizie. «C'è stato un lungo periodo in cui non ebbi notizie. Il campo base rimase isolato dal mondo per molti giorni, in quanto non poterono instaurare collegamenti via radio. Poi un radiotelefonista dell'Onu riuscì a collegare la stazione radio del campo base con quella di Skardu e quindi col resto del mondo. Comunque Ubaldo mi scrisse alcune lettere, nelle quali mi raccontava delle sue giornate, delle fatiche che tutti dovevano sobbarcarsi ogni giorno, della tristezza per la perdita di Mario, dei costumi così diversi dai nostri delle popolazioni locali, dei portatori, e della sua gioia di essere là, consapevole di essere protagonista di un evento che sarebbe passato alla storia. I problemi non si presentavano solo nel corso della scalata, ma anche durante i momenti di riposo. Il vento non concedeva quasi mai tregua e le pareti delle piccole tendine nelle quali vivevano continuavano a sbattere, rendendo tormentato il sonno. Il fatto poi che le tende fossero piccole, rendeva ogni azione difficoltosa, soprattutto cucinare. Interminabili e logoranti erano le giornate trascorse rinchiusi nelle tendine ad attendere che il tempo migliorasse. Certo allora le spedizioni erano veramente «pesanti», l'attrezzatura era più ingombrante e anche il numero di portatori doveva di conseguenza essere notevole. Ubaldo mi ha raccontato che l'itinerario sul ghiacciaio, durante l'itinerario al luogo dove venne sistemato il campo base, fu percorso da centinaia di uomini in fila indiana, come in un'interminabile processione».

Dopo la festa, le polemiche

Poi la spedizione finì e al ritorno in Italia immagino ci furono grandi festeggiamenti. «Si festeggiarono anche in paese, ma io stavo su al rifugio e non potei partecipare alla baldoria. Del resto la festa non durò a lungo, perché nelle settimane a venire cominciarono le polemiche. Ubaldo ne soffrì a tal punto che non venne neppure alla prima del film sulla spedizione. Ricordo il giorno in cui ci fu la proiezione. Io sono seduta in platea. A un tratto mi sento toccare la spalla. Mi volto, è Compagnoni che mi chiede: ma dov'è Ubaldo? E io gli rispondo: è andato a vedere un altro film».

Ubaldo Rey, deponi piccozza e ramponi, si dedicò a varie attività, sempre e comunque legate alla montagna: ogni primavera aiutava a sistemare i sentieri nei dintorni di Courmayeur, a sostituire la segnaletica danneggiata dalle valanghe, o semplicemente dal tempo. Lo si trovava spesso nei boschi di conifere a selezionare i tronchi migliori di larici o abeti abbattuti dalle valanghe, per poi ricavarne i tipici vasi in legno, che forgiava a mano e che, grondanti di gerani, abbelliscono le case di montagna.

Guardava spesso le cime del Bianco riconoscendo le vie e rievocando momenti passati. Non era un uomo dal pianto facile, ma dopo uno di quei momenti quasi pianse.

Un «Piccolo principe», settantaquattro versioni

Cinquant'anni fa, il 31 luglio 1944, moriva in un misterioso incidente aereo di Saint-Exupery, l'autore del «Piccolo Principe», uno dei libri più affascinanti di questo secolo. Il suo aeroplano, si inabissò nelle acque di fronte a Tolone in Francia. Il suo cadavere non fu mai ritrovato. A Reggio Emilia, Nino Nasi, che gestisce, difendendo con i denti, la famosa libreria del Teatro, onora lo scrittore con una maniacale passione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE DANIELA CAMBONI

Si può indovinare davanti a un colpo di fulmine? Nino Nasi, 56 anni, il libraio più famoso di Reggio Emilia (la libreria è quella del Teatro) rimase folgorato dieci anni fa. Fu una cosa davvero esagerata. Oggi è ancora lì che si emoziona come il primo giorno. La folle passione di Nino Nasi, un uomo calvo dagli occhi vivissimi, sposato con una figlia, si chiama Piccolo Principe. Si proprio il libro, il capolavoro di An-

toine de Saint-Exupery. Nino Nasi lo ama tanto che lo ha voluto raddoppiato, clonato, moltiplicato, ingigantito, dipinto, rappresentato o sublimato sotto forma di piatto, di fazzoletto o di bustina di zucchero... C'è chi colleziona farfalle, chi fiammiferi, Nasi invece colleziona edizioni del Piccolo Principe. La sua raccolta, cominciata per gioco, è diventata una cosa da Guinness dei primati: è la più grande collezione esistente al mondo. Nel suo retrobottega sono am-

massati Piccoli principi in tutte le salse: 74 edizioni, uscite in tutto il mondo, tradotte in 34 lingue diverse. Da quelle francesi, inglesi, italiane, alle più curiose: catalano, lituano, croato, corso, polacco, turco, fino a quella giapponese, scritta naturalmente in ideogrammi. Così ecco Il Principellu corso, l'O' Mrens turco. La vera chicca è rappresentata dalla prima edizione uscita in Italia nel 1944, scovata in un mercatino di antiquariato. Il tam tam si è diffuso fra gli amici. Una sua vicina extracomunitaria cercherà in Marocco l'edizione locale. «Sempre che esista». Altri si danno da fare per cercare quella araba: «Ma sarà difficile perché la viene venduto in francese». Nasi che il libro lo ha imparato a memoria, confessa di capirlo anche leggendolo in un'altra lingua. «L'ho amato subito perché è un inno all'amicizia. È la storia di un piccolo extraterrestre che viene sulla terra in cerca di amici». La frase più bel-

la? Quella celeberrima: «... non si vede bene che col cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi».

Ma del tesoro fanno parte anche una miriade di altri oggetti: piccoli principi disegnati nei menu e nei piatti, acquistati nell'omonimo ristorante parigino, i 50 franchi francesi conati in onore dell'autore (in Francia dilaga la mania dell'eroe di Saint-Exupery), agendine, rubriche tedesche, magliette, caraffe, poster, le bustine di zucchero della caffetteria di Parma che si chiama così, ritagli di giornali, biografie dell'autore e persino la copia autentica della riduzione teatrale scritta da Pier Vittorio Tondelli.

Già, Tondelli. «Come Moravia, Tognazzi, Ungaretti, era un assiduo frequentatore della mia libreria. Anche lui ha partecipato alla battaglia per non farla chiudere». Sulla libreria del Teatro, la più antica di Reggio Emilia (1917) pende una spada di Damocle. I proprietari, un'agenzia immobiliare, vorreb-

bero chiuderla e aprire una jeanseria. Ma la città è insorta. Il ministero dei Beni culturali vi ha apposto un vincolo. Un colorificio della zona si è addirittura messo a pagare metà dei 2 milioni e mezzo di lire dell'affitto: la prima ditta in Italia che invece di sponsorizzare una squadra, sponsorizza una libreria. L'agenzia adesso è ricorsa al Consiglio di Stato. Ma i reggiani amano quel locale che, rispetto alle librerie moderne, è poco più di un bugigattolo, odoroso di vecchio e di legno (per terra ci sono assi da palcoscenico) con i libri ammassati dappertutto, bancone compreso. «Non esistono più veri libraii - si inorgolisce lui - io non avrò mai un computer. Come trovo un volume? So pressapoco dove si trova, poi cerco fra le pile... Il suo sogno ora è una grande mostra. «Il Comune mi ha promesso solo una stanza della biblioteca, io invece vorrei almeno il teatro. Mi sembra giusto. Lo sa con questa storia il mio nome è arrivato fino in America?».

Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

Form with fields for name and surname, address, locality, CAP, and year of album requested. Includes a small illustration of a soccer player and the text 'ALBUM CALCATORI 1961-1986'.